

Giovanni XXIII e l'Oratorio



Il beato Giovanni XXIII (Angelo Giuseppe Roncalli 1881-1963) amò l'Oratorio fin dagli anni in cui lo conobbe attraverso gli studi sull'azione pastorale di S. Carlo Borromeo e quelli sul Ven. Cesare Baronio, alla cui figura dedicò una pubblicazione giovanile, riedita a cura di Giuseppe De Luca quando l'Autore era ormai salito alla Cattedra di Pietro: ANGELO GIUSEPPE RONCALLI, *Il Card. Cesare Baronio*, in "La Scuola Cattolica", XXXVI, 1908, vol. XIII, pp. 3-29; Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1961.

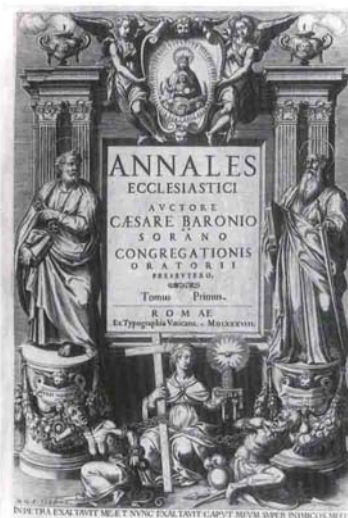
Per il suo stemma di Vescovo e poi di Papa, Angelo Giuseppe Roncalli – che si era iscritto negli anni della sua prima residenza romana all'Oratorio Secolare di Roma – assunse il motto baroniano "Oboedientia et pax".

Non fu una scelta casuale, ma espressione della devota ammirazione che, fin dagli anni della giovinezza sacerdotale, il Roncalli aveva nutrito nei confronti dell'autore degli "Annales", testimoniata con tanti gesti fin sulla soglia del Conclave, quando, in tutta semplicità, si recò alla "Chiesa Nuova" per visitare la tomba di S. Filippo Neri e del Baronio (cfr. A. LAZZERINI, *Giovanni XXIII*, Roma, 1958, p. 75), o quando, nei primi giorni di Pontificato, ritornando dalla presa di possesso della Cattedrale di Roma, si tolse rispettosamente il cappello davanti alla nostra chiesa affermando: "Ci sono le tombe di S. Filippo e del Baronio" (ID., *op. cit.*, p. 160). Qualche anno più tardi, il 26 maggio 1960, novant'anni dopo l'ultima visita di un Papa – compiuta da Pio IX prima degli eventi storici del 1870 – volle visitare queste memorie a lui care giungendo all'improvviso, tra la lieta sorpresa dei Padri, mentre si trovava a passare davanti alla Chiesa Nuova. Il Cardinale Giovanni Lajolo ha raccontato, all'inizio alle celebrazioni del IV Centenario del Baronio, un particolare gustoso che ha il sapore di un "fioretto": l'allora don Giovanni Lajolo stava celebrando all'altare di S. Filippo; l'improvviso arrivo del Santo Padre fece sospendere per qualche istante la celebrazione per permettergli di raccogliersi in preghiera davanti all'urna del Santo. Terminata la Messa il chierichetto che la serviva, tornando in sacrestia, disse con il tono un po' sostenuto di chi, a Roma, ai grandi eventi è abituato: "però ce poteva pure avvisà!".

Riguardo al Baronio, bella rimane la dichiarazione contenuta nella conferenza del 1907, dove non mancano osservazioni personali che, esaminate alla luce della storia successiva, contengono in nuce e svelano il segreto dell'intero Pontificato di Giovanni XXIII: «Il motto del Baronio non dimentichiamolo mai. Il gran Baronio ci guarda. Ripetiamo col cuore sulle labbra: oboedientia et pax. Quale grandezza vorrà essere anche la nostra un giorno: sulle vie dell'obbedienza, salire esultanti alle gloriose conquiste della pace».

Anche la decisione di concedere a don De Luca la facoltà di ristampare la conferenza degli anni giovanili si colloca nell'ambito dell'ammirata venerazione di Angelo Giuseppe Roncalli per il Baronio e per S. Filippo. Nella Premessa alla ristampa don De Luca mette in luce che quel testo giovanile, lungi dal rivelarsi superato a causa del tempo trascorso o della natura dettata dall'occasione commemorativa, traccia, attraverso la lettura attenta dell'opera baroniana e l'esame dell'attività sacerdotale del discepolo di S. Filippo, un ritratto sommario ma efficace, che evidenzia

l'unità dell'uomo Baronio, visto nel suo tempo, e del Baronio scrittore, autore cardine della storiografia ecclesiastica. Scriveva infatti il Roncalli: «La vita di lui in Roma, prete e cardinale, fu un richiamo per tutti ad una condotta meno mondana, più cristiana; ebbe un significato di rimprovero e di energica reazione contro il fasto di allora; fu un segno di ritorno alla purezza dei principi evangelici. L'opera sua poi di scrittore, l'immortale opera sua, gli Annales ecclesiastici, furono una battaglia mirabilmente condotta, vinta con un trionfo contro i nemici della Chiesa; ed oggi ancora, tra il cadere di tante cosche non si ricordano più, rimangono là come un monumento».



Baronio – afferma il giovane studioso, con una definizione che ha il valore di una potente sintesi – fu «profeta biblico che per primo lanciò il solenne grido di risurrezione, poiché mise i documenti della storia al servizio della verità».

Il “Giornale dell’anima” di Papa Giovanni riporta questa bella invocazione a san Filippo, sgorgata dal cuore: «O mio buon padre Filippo, senza parlarvi voi mi intendete. Il tempo si avvicina; dov’è in me la vostra copia? Deh che io intenda i veri principi della vostra scuola mistica per la cultura dello spirito, e ne approfitti: umiltà ed amore. Serietà, serietà, beato Filippo, ed allegria santa, purissima, e slancio fecondo di grandi opere. Beato Filippo, aiutatemi a preparare la casa; accosto il mio petto gelido al vostro, bruciante d’amore, di Spirito Santo. Fac ut ardeat cor meum. Amen».